

Pitture emergenti nel Seicento e Settecento a Trapani. Vincenzo Scuderi

*...radici e interessi sottesi delle “visuali”
non sono soltanto – è ovvio – di natura estetica...*

Se, caro Lettore – poetica nitidezza a parte della “*sacristia nova*” carmelitana (che non a caso ho proposto in prima pagina) - le immagini storico-architettoniche del precedente articolo ti sono apparse - con le loro volumetrie e spazialità, come dire, un po’ dense e corpose... provvedo subito. Eccone una piccola serie di più leggere, soltanto di superfici in tela, ben distese e anche colorate.

Contenuti a parte, con le loro linfe creative intrise di culture, sentimenti e fantasie estetiche, tali immagini hanno alimentato i nostri antenati, così come quelle pervenuteci possono alimentare anche noi. Basta soltanto cercarle sugli altari o al “Pepoli”, o, per tre tele importanti, nel Palazzo Vescovile.



Ce le forniscono, tali immagini, cinque pittori emergenti nel loro tempo. Vito Carreca (1578-1631), Andrea Carreca (1610-1677), Geronimo Gerardi (a Trapani tra il 1620 e il 1648), Giuseppe Felici (1641-1734) e Domenico La Bruna (1699-1763).

Ed eccone le relative visuali artistiche e i linguaggi specifici. Vito Carreca, si alimenta da due sorgive o linfe: la civiltà figurativa del tempo e del Paese l’una, personale e peculiare l’altra. Prende nome, la prima, di *Manierismo*, una cultura figurativa con tanti risvolti, dall’inquietudine psicologica alle sottigliezze formali. Si riscontrano, nelle non numerose tele di Vito, a Trapani e a Palermo, dove visse qualche

tempo e avviò il figlio Andrea... da un lato (come pure da repertorio manieristico) piacevolezza naturalistica, lo sfondo della tela con *San Raimondo di Penafort*, che qui propongo, e la penombra fluidità delle pieghe del saio; dall’altro, sul piano personale, la plastica spazialità del mantello e l’incisiva espressione del volto del Santo.



Ben più ampia di quella di Vito, fu la produzione del figlio, Andrea Carreca. Formatosi a Palermo nell'orbita novellesca (*Pietro Novelli il Monrealese*) e operante a Trapani dai primi anni Quaranta. Ne presento due sole opere: una pala d'altare (oggi a Chiusa Sclafani) con una *Annunciazione* e un austero *Ritratto di Sant'Alberto carmelitano*. La pala è stata letta, sotto il profilo culturale, come un riflesso del Barocco romano di Pietro da Cortona. A me interessa di più il profilo stilistico, caratterizzato dalla organica composizione delle figure nello spazio e dal caldo gusto del colore; di radici, questo, novellesco-vandichiane ma con un chiaro cenno luministico personale, di altra radice, nella figura dell'Angelo. Ben diversa, ovviamente, l'istanza estetica che al pittore si poneva con la commissione della figura del Santo carmelitano. Ma preferisco che lo dicano, meglio che le mie parole, le immagini che allego.

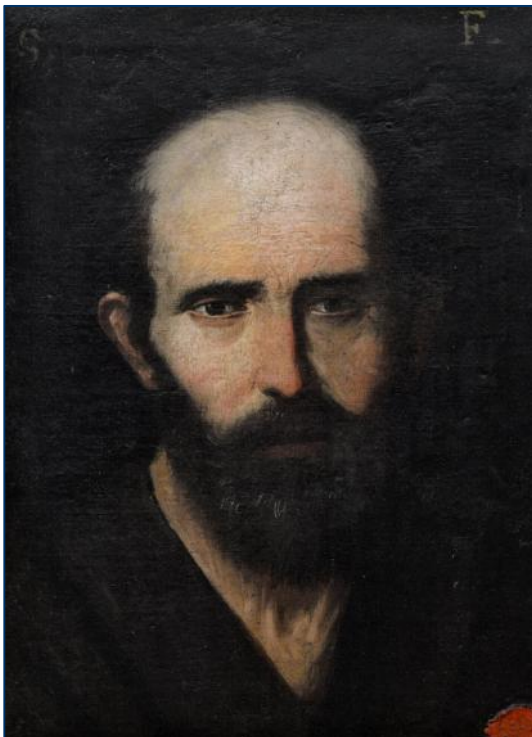
Circa un ventennio prima di Andrea operava a Trapani, quasi del tutto per i Gesuiti, il pittore fiammingo Geronimo Gerardi: del quale scelgo due sole opere, presentandole con le parole della loro più attenta studiosa, Daniela Scandariato. Eccole: *San Rocco medicato dall'Angelo*. “Nel dipinto, pervaso da un tono elegiaco, la straordinarietà dell'evento miracoloso si cala nella dimensione quotidiana sottolineata dalla naturalezza del gesto dell'Angelo e dalla presenza del cane in primo piano che reca la pagnotta, umile cibo per il santo penitente. La composizione, nella sua icastica essenzialità appare concentrata nelle due figure, rilevata nel solido impianto plastico della luce”.

Nello stesso studio, la studiosa ci presenta, poi, la serie di quadretti con *Ritratti di apostoli* (oggi pure al Pepoli) dalle “costruzioni luministiche dei volumi che danno alle immagini una potente valenza espressiva decisamente volta alla caratterizzazione fisionomica”.



Giuseppe Felici è il pittore trapanese che sembra aver assorbito maggiormente attraverso il padre Pietro già a bottega dal Gerardi (Scandariato) la proposta luministica del fiammingo, almeno nelle sue tele giovanili, non purtroppo pubbliche: conservate in Episcopio, due delle quali alleghiamo qui le fotografie, senz'altra aggiunta di parole. E, dunque, Seicento chiuso.

Fra i pittori del Settecento emerge soprattutto Domenico La Bruna, sicuramente il più attivo e dotato con la sua tavolozza peculiare e suggestiva, sia negli affollati affreschi di volte e pareti di chiese e palazzi nobiliari, sia nelle tele religiose. Tra queste ne scelgo e propongo una sola, assai emblematica, una *Sacra Famiglia* del Museo. Mi paiono in essa concentrate le componenti migliori del pennello del pittore, sia sotto il profilo disegnativo che sotto quello cromatico. Solo un dettaglio quanto alle componenti cromatiche: il fluido passaggio-scambio fra i limpidi azzurri delle vesti di Giuseppe e Maria, in primo piano.



Ma hai la fortuna, caro Lettore, di poter attingere il prezioso ossigeno di questa immagine direttamente e quasi fisicamente. Devi soltanto mettere la prua, in una prossima festività, con famiglia o meno, sul vecchio e ordinato "Pepoli" che il dipinto – fonte dell'immagine – custodisce e cura. Auguri!



Le immagini

1. Andrea Carreca Sant' Alberto
2. Vito Carreca. San Raimondo di Penafort
3. Geronimo Gerardi. San Rocco medicato dall'angelo
4. Geronimo Gerardi Ritratto di Apostolo
5. Andrea Carreca. Annunciazione
6. Giuseppe Felici. Fuga in Egitto
7. Giuseppe Felici. Adorazione dei Magi
8. Domenico La Bruna. Sacra Famiglia

